

# L' ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

## e LA STAMPA SPORTIVA

RIVISTA SETTIMANALE

ABBONAMENTI		
	ITALIA	ESTERO
ANNO	L. 5	L. 10
SEMESTRE	L. 2,75	L. 5
MENSILE	L. 0,50	L. 1

La copia cent. 10, arretrato 0.20

DIRETTORE  
**GUSTAVO VERONA**

Direzione e Amministrazione  
**TORINO**  
Via Davide Bertolotti, 3



LE CONQUISTE DEL NOSTRO ESERCITO. — S. E. il generale Cadorna e Porro interrogano nei nuovi paesi occupati.

(Fot. Strazze - lastre Cappelli).

**BREVETTATI** **RADIATORI**  
 NIDO D'API - TUBI QUADRI-SENZA SALDATURA  
 TIPO DAIMLER

**A. COTTINO & C.**

**FORNITURE PER AUTOMOBILI**  
 TORINO - VIA MONTI 24 - TEL. N° 22-79 - TEL. N°: COTTINRADIO



BREVETTATO

# “Econome”

*Apparecchio per Lavaggio di Pezzi Meccanici*

ECONOMIA DI PETROLIO O BENZINA DAL 70 ALL' 80 %

Pratico ed utilissimo per industrie metallurgiche — Auto-Garage —  
 Arsenali — Fabbriche Proiettili e Spolette, ecc.

**GIORGIO MANGIAPAN & O.**

Via Schiapparelli, n. 8 — MILANO — Via Copernico, n. 32



**Fabbrica di Accumulatori Elettrici**  
 per tutte le applicazioni

*Società Anonima*

**Giov. Hensemberger**

*Milano - Monza*

**Esportazione in tutto il Mondo**

Istruzioni, Preventivi gratis a richiesta.



## L'Elica Integrale

**Ing. G. A. MAFFEI & C.**

Uffici: 28bis Via Sacchi - **TORINO** - Fabbrica: Madonna di Campagna

*Fornitori del*

**R. GOVERNO ITALIANO**

**R. GOVERNO INGLESE**

**R. GOVERNO SPAGNUOLO**

**R. GOVERNO ELLENICO**

**R. GOVERNO RUMENO**

L'elica **INTEGRALE** nell'attuale guerra europea è adottata  
 dalle Armate: Italiana - Francese - Inglese - Belga - Russa - Turca.

**Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri**

## GIOVANNI AMBROSETTI

*Sede Centrale: Via Nizza, 30 bis - 32 - TORINO*

Succursali a: **MODANE - PARIGI - BOULOGNE (sur Mer) - LUINO - GENOVA - MILANO - FIRENZE**

*Agenzia in Dogana - Raccordo Ferroviario - Imballaggio*

Servizio speciale per **CHASSIS - VETTURE - CANOTTI AUTOMOBILI e APPARECCHI D'AVIAZIONE**

Spedizioniere delle Reali Case di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Premiato con Medaglia d'Oro

dalla Giuria Internazionale dell'Esposizione di Torino 1911.

## Guardia di notte

(Dal taccuino di un soldato)

Il vento accompagna sino a me — e par me li conduca con dita fragili alle orecchie — i rumori della notte. Sibili strani, che si contorcono e si estenuano: voci gutturali, che si strozzano a mezzo e si rianno tosto, quasi gagliarde: e un fischio lungo che sembra emesso dal riflettore austriaco quando, spada lucente, s'avventura a ferire le stelle. Le quali si guardano l'un coll'altra, bieche, come se sulla volta del cielo non ci sia posto per tutte e qualcuna mediti gettarsi sull'altra e divorarla. La nuvolaglia naviga incerta tra i monti nostri e gli austriaci, e scoperechia a poco a poco lo Spitz Tonezza, che sembra un dente spuntato rotto. La via Lattea somiglia una trincea immensa, sulla quale sia penetrata la ragazzaglia delle sagre ad accendere bengala e luci di festa.

Dal Luzerina i razzi spiccano il volo verso la valle dell'Astico; ma, un balletto goffo su Casotto e giù, morti. Qualche fucilata: che giunge a me, come lo schianto d'una canna secca che si spezzi (c'è dentro tanto sole!) o, se molte, come schiocchi di bacio tra vento e rame, in un bosco.

Il riflettore austriaco fruga le creste dei monti e le anima di scintillii: si abbassa sulle criniere dei pini e, percosselo, fa sprigionare un colpo sordo, di cannone. Da monte Cengio un nostro riflettore cerca l'occhio del nemico; lo raggiunge, lo ferisce: e questo si ritrae su sé stesso, come un tentacolo di polipo. Nella notte, che si fonda, sotto il passo della nuvolaglia nera, le stesse perdono ad una ad una la luce: e scompaiono.

Una carrucola stride, nella valle. Pare che il meccanismo abbia il potere di sollevare altri rumori e scardinare il silenzio. Anche il filo del telefono, prima silenzioso, comincia a ragionare con se stesso: e il mormorio rode il filo di ferro, che sembra voglia penetrare, curioso, nel mio cranio.

Le nuvole s'accartocciano una sull'altra cupe. Il rumore della carrucola si fa più intenso e vicino: d'improvviso, alle mie orecchie è rombo ed io lo riconosco di motore. S'accanisce la nuvolaglia

nella corsa. Distinguo una massa nera, che scivola tra nube e nube, emettendo quel rombo, che già mi sembrò di carrucola, Un dirigibile. Nostro? Austriaco? Chiamo il capo posto, questi l'ufficiale di giornata. E' nostro. Viene dalla Val Sugana e la sua sagoma irrequieta rivela che ha il cuore ancora caldo di sussulti; e cerca riposo. Sembra un crostaceo stanco che abbia corso il mare (non forse mare in tempesta quel cielo cupo, su cui si accavallano onde di nuvole?) e torni ansante, senza preda. Lingue di fuoco lo cercano, lo raggiungono. E, tosto, le batterie orlano la sua strada di scoppii. Il cielo si accalora, e tutto in movimento. Lingue di fuoco nostre e nemiche s'incontrano, s'incrociano, si trastullano una sull'altra. I nostri riflettori tendono a confondere il cammino dei riflettori austriaci: e le fiamme si liquefanno nelle tenebre, ingoiate dalle gole svelte della nuvolaglia irrequieta. Il dirigibile scompare verso l'Italia.

Ma è restata, a fior delle nuvole, sulla schiena torbida della notte, una ditata di calore. I riflettori, scomparsi; ma il firmamento s'è aperto, treme, ha sussulti. Qualche nuvola s'addossa alle altre, come sfinita della corsa: perde la sua compattezza fosca, apre qualche solco che rivela, ma lontano, ma appena percettibile, un cielo chiaro.

Quando l'alba giunge, e con le dita diafane incolori compie un primo sondaggio sulle ombre, le riconosce in fermento e non smorte, come accade. E tosto si turba, si fa nervosa.

Apri sul dorso delle nuvole squarci immensi, da cui qualche stella pallida s'affaccia un momento, a curiosare; morde le cervici dei monti, riconducendole alla stabilità consueta; stacca dagli sfondi indecisi e scuri, le chime dei boschi.

Le sue mani perlacee di dama delicata e timida, hanno mosse energiche e violente. Le nuvole fuggono, si sbandano, battono del capo una contro l'altra: e tale spavento le coglie, che quelle che formavano onda, accavallantesi una sull'altra, voltano i dorsi e nell'incontrarsi, si frantumano.

Le poche stelle che assistono, lontane lontane, guardano qualche momento la battaglia, che l'alba provoca; indi, incommosse, ritraggono le pupille sotto la palpebra azzurrina del firmamento: e si addormentano.

L'alba vuol mettere in iscompiglio le cose tutte

di lassù: e anche l'orizzonte, che ha pure un'orlatura rigida e stagliati i profili solidi delle montagne. Ma le ombre sono tutte fuggate: e quelle piccole scaglie di nuvole che sfaccettano luce, chi le direbbe membra distrutte di quei convogli grigio-ferro, che chiudevano poco prima lo spazio alle stelle e parevano onde di mare in tempesta?

Mario Puccini.

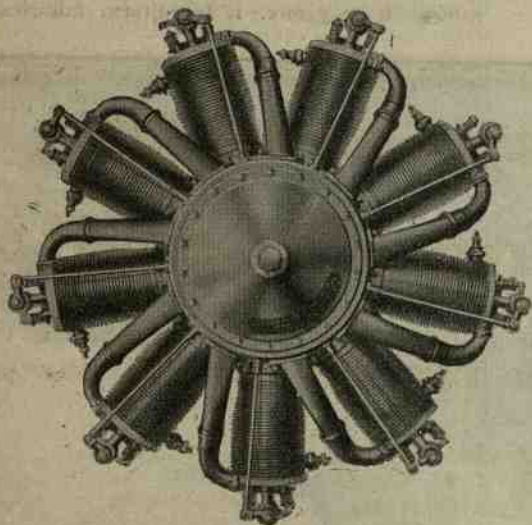
## IL CANADÀ E LA GUERRA

Il Canada si prepara a prender parte allo sforzo imponente di cui Lloyd George tracciava giorni or sono il quadro alla Camera dei Comuni: e mentre il suo primo ministro, Robert Borden, percorre le città canadesi stimolandone il fervore patriottico e organizzandone le energie, il *Temps* riassume ciò che il Canada ha fatto e sta facendo per la guerra.

Col libero sistema degli arruolamenti, il Dominio ha raccolto sotto le armi 370.000 uomini e spera di raggiungere fra poco la cifra di 500.000 fissata dal Governo. L'attività industriale ha risposto all'eroismo dei combattenti. All'inizio del 1916, Sir Sam Hugues, allora ministro della guerra, espose delle cifre che meritano di essere ricordate. In quel tempo il Canada aveva prodotto 22 milioni di granate e ne mandava in Inghilterra 1.200.000 al mese. Queste cifre sono aumentate regolarmente da allora. Conviene aggiungere le spedizioni di zinco e di nickel, essenziali alla produzione degli Alleati, e notare che le officine di guerra impiegano più di 100.000 operai su 8 milioni di abitanti.

Finanziariamente il Canada non ha una parte meno brillante nello sforzo comune. Il bilancio del Dominio è in eccellenti condizioni. Grazie alla fiducia del pubblico e ad ingegnosi accordi con le banche si sono potuti emettere due prestiti di guerra, ognuno dei quali fu coperto due volte.

Un anticipo d'un miliardo di franchi è stato fatto alla metropoli per facilitare gli acquisti e le forniture destinate al Canada e una gestione energica e prudente assicura i risultati del domani.



## Società Italiana Motori GNOME e RHONE

73, Strada di Veneria - TORINO - MADONNA DI CAMPAGNA

## Motore "LE RHONE"

Record mondiale di altezza battuto il 15 Maggio 1916

coll'aviatore VITTORIO LOUVET

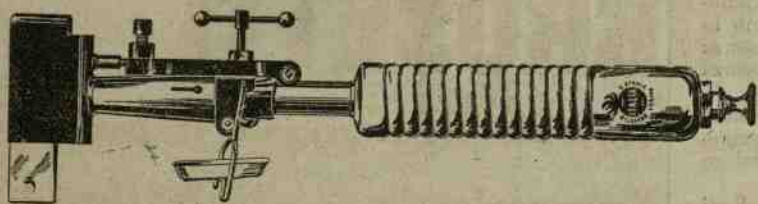
e Record mondiale di altezza con due passeggeri (metri 6306)

battuto il 13 Sett. 1916 dall'aviatore italiano NAPOLEONE RAPINI

## SALDATORE A BENZINA

## "ITALIA"

di fabbricazione Nazionale.



Funzionamento garantito.

Concessionario esclusivo:

DCO FILOGAMO - Torino - Roma - Milano

## GIACOMO MERCANDINO - Torino

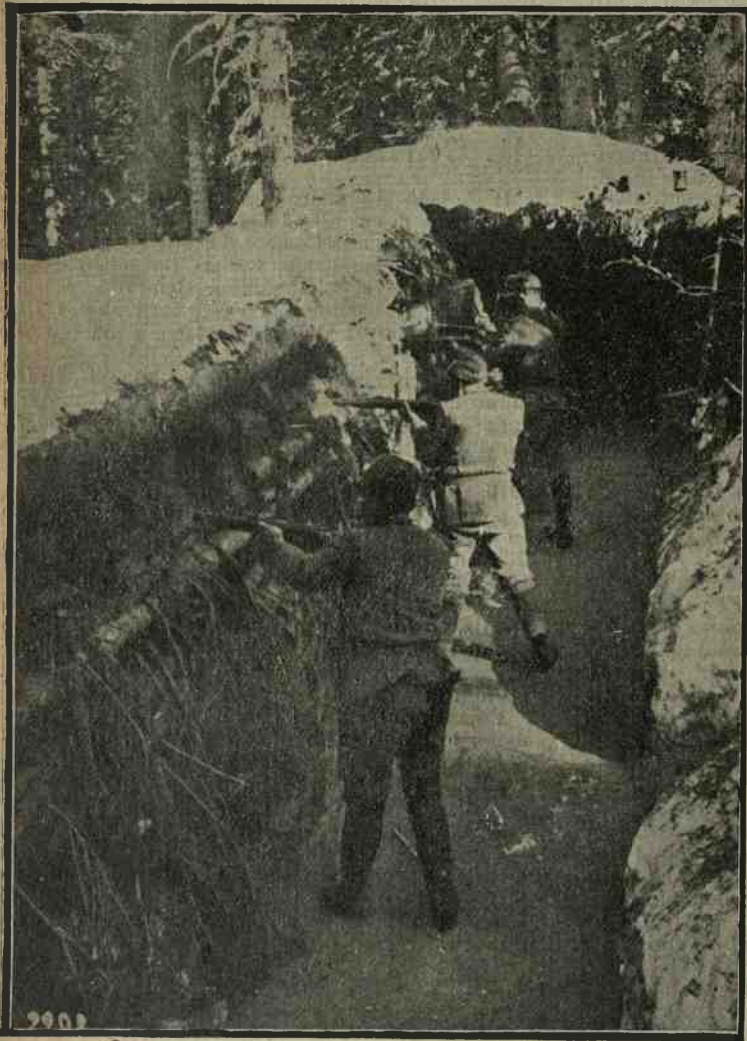
Via Ilarione Petitti, 9 - Via Lagrange, 20

Copertoni impermeabili d'ogni qualità

e per ogni uso.

PADIGLIONI, HANGARS, ecc.

# Mentre la guerra infuria e la pace si allontana



La nostra guerra. — Nel Trentino. Una trincea di prima linea  
(Fot. Argus - lastre Tensi).

## LE PICCOLE COSE...

Mentre il mondo lavora, nel modo che tutti sappiamo, a distruggere la miglior parte di sé stesso, alla Camera di Budapest si è litigato per assodare se il Re — il nuovo Re successo alla buon'anima di Cecco Beppe — debba o non comparire in pubblico in abito nazionale ungherese, e se l'inno imperiale austriaco possa essere suonato in Ungheria.

E su questo tema interessante sotto il punto di vista della fratellanza austro-ungarica la discussione procedette alleata e... concludente. Uno dei deputati anzi svolse una vera e propria interpellanza in proposito, e dopo aver chiesto che il benamato sovrano fosse fotografato non vestito da austriaco, ma abbigliato alla moda ungherese, ebbe il coraggio di chiedere ancora l'ostracismo dell'inno imperiale austriaco da tutte le cerimonie militari che si svolgono in Ungheria. Dice il commento di un giornale che il « dibattito appassionò tutta la Camera e moltissimo ».

E noi crediamo che anche questo sia un buon seguio... di rammollimento imperiale.

Tanto più quando ci venga voglia di continuare a leggere il resoconto dell'importante seduta per rallegrarci delle risposte date dal Tisza, quel Tisza che rappresenta una delle principali responsabilità nell'immane incendio europeo, e che si diverte a dire all'interpellante: vi concedo l'abito ungherese per il re Carlo, vi concedo anche che i fotografi lo facciano comparire negli uffici e nelle banche senza l'ombra di un straccio austriaco addosso, ma in quanto all'inno... ah! no, lasciamo la musica di Vienna, così allegra e briosa, perchè non è ora nè opportuno nè delicato il cambiar tono...

Del resto, commentiamo noi, cambiando musica o cambiando maestro di cappella, la suonata, per i popoli soggetti alla rabberciata e multicolore monarchia austro-boema-itala-czeca-bosniaca-ungarica e via dicendo resterà sempre quella...

Resterà? E chi lo afferma? Forse il signor Tisza che con una barzelletta crede di accontentare il deputato Barabas quando questi con la scusa dell'abito e dell'inno vuol far sentire che in Ungheria non si è austriaci? Forse il nuovo impe-

ratore Carlo quando cambia vestito nel passare il confine tra un popolo e l'altro della sua scacchiera? Il tempo, questo illustre, l'unico anzi illustre curatore dell'umanità, darà la risposta all'uno ed all'altro... ed il tempo pare che in questi giorni voglia darsi da fare.

Intanto consoliamoci di un fatto: nella nostra vicina benamata ci si diverte ancora a far l'operetta viennese in piena Camera... ed in pieno macello!

Chi si contenta gode, ma ride bene... con quel che segue.

## BOTTEGHE DA CAFFÈ...

Son lì da un'ora a discutere, davanti ad una buona tazza di moka, e non sanno trovar la via dell'accordo. L'uno — uomo, dice lui, che pensa col cuore in mano, che non saprebbe prendere un soldo di sopraprofitto per la guerra, e che darebbe mille lire perchè questa finisse — ragiona di pace e grida: ma voi sapete quante lagrime, quanti dolori, quanti lutti ha dato e darebbe questa guerra che voi ancora caldegiate? Due o tre della compagnia — buoni e tranquilli droghieri del vicinato — assentono col capo, e masticano il sigaro con una certa aria di malcontento contro gli indefinibili autori e proscrittori della guerra; uno solo, uno striminzito scritturale di banca fa atto di voler interloquire ed interloquisce: senta, mio caro signore, lei ama e vuole la pace, io amo e voglio la pace come lei e quanto lei; facciamo così, diventiamo per

pochi minuti due plenipotenziari, lei rappresenti le potenze centrali, io quelle dell'intesa e proviamo a metterci in negoziamenti... Ci sta?

— Accetto — pronunzia come compreso dall'alta funzione l'uomo che darebbe mille lire per farla finita.

— Ed allora carte in tavola. Faccia delle condizioni.

— No, le faccia lei...

— Io? Ma per quale ragione?

— Lo scritturale striminzito si alza, guarda attorno, fa un gesto a tutti perchè lo stiano ad ascoltare e dice: signori miei, le potenze dell'intesa che hanno scatenata la guerra non vogliono offrire delle condizioni per la pace che propongono; come volete che la questione si avvii sulla strada della serietà e della realtà?

L'uomo dalle mille lire fa cenno di parlare: anzitutto siete voi sicuro che le potenze dell'intesa abbiano esse scatenata la guerra? Per bacco. Ma se partiamo da questo principio ogni discussione è inutile, dannosa, rabbiosa, intollerante e contraria ad ogni sentimento di possibile rappacificazione... e le parole gli vengono in bocca l'una dopo l'altra, senza nesso, senza sugo perchè senza verità.

L'uditorio si acqueta. Pensano tutti a questo nodo che per primo ha impedito al pettine di andare avanti.

Chi ha voluto la guerra? E il baccano allora si fa enorme tra i pacifici droghieri. Chi ricorda il Belgio invaso; chi la Russia che mobilita; chi la preparazione formidabile dei quarant'anni di pace; chi le ridicole carte sottoscritte nei Congressi e lacerate dai generalissimi a colpi di spada;

la confusione cresce, cresce e qualche insolenza (venduto, socialista, guerrafondaio, imboscato...) vola per l'aria come il preludio di un pugno sul muso. Il bettoliere interviene a metter pace: signori, è ora di chiudere. Così vuole il decreto luogotenenziale. La conferenza interparlamentare tra l'uomo che vuole la pace e lo scritturale striminzito è cessata. Perché? Perché non è possibile l'accordo sulle prime linee. Ed allora? Sorvolare su tutto un passato di odiosità, di livori, abbracciare chi vi colpì nella schiena? Baciare chi vi sgozzò i figli? Stringere la mano a chi seminò rovine e lutti? Faremmo anche questo — un buon cristiano deve giungere a qualunque atto di celeste bontà — ma ad un patto: assicurateci l'avvenire... potete? ma come? con nuove carte da lacerare a tempo opportuno? mantenendo le unghie affilate? con il pugno sempre teso e la mano in saccoccia dove il coltello attende già aperto?

La diplomazia — che allegramente definiva un giornale la sostanza della forma — ha questa volta un grave problema da risolvere...

Erpl.

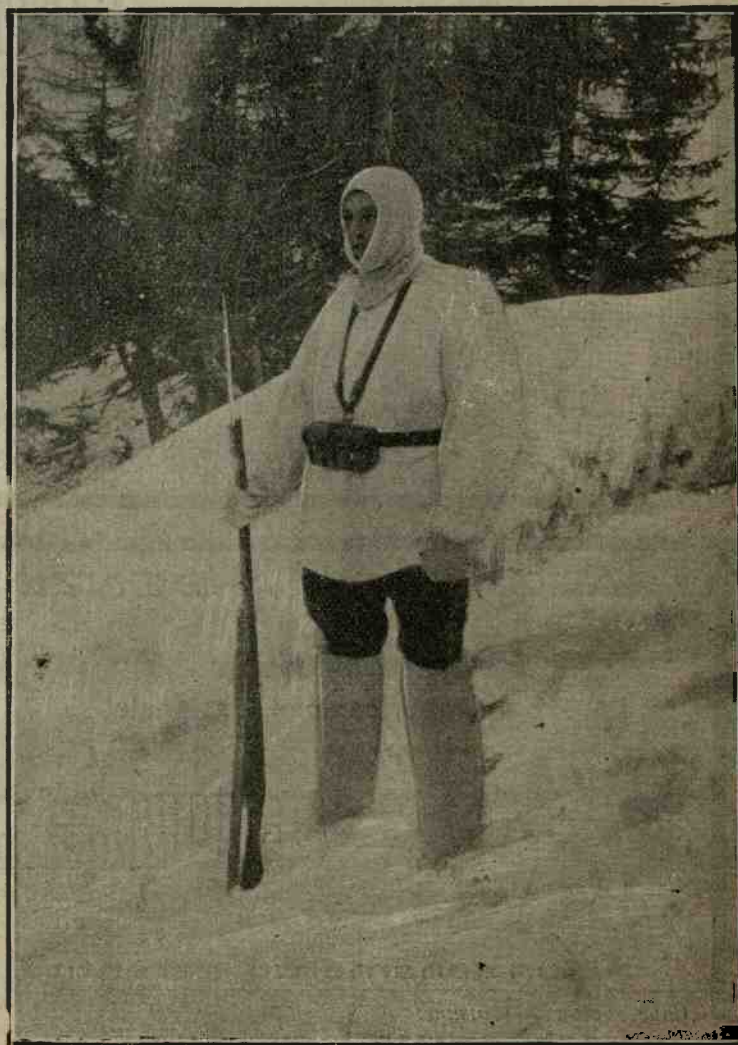
## Parlando di guerra

### Come si prepara la vittoria.

L'Inghilterra, che molti chiamano lenta, ha improvvisata la più grande officina di guerra con una produzione intensissima.

I dati statistici che si hanno fino alla fine di novembre dimostrano che la produzione delle officine inglesi in cannoni e munizioni aumenta sempre in modo stupefacente. L'aumento è specialmente notevole per quanto riguarda le artiglierie pesanti al disopra dei 150 millimetri e le loro munizioni.

La produzione settimanale dei pezzi leggeri da campagna è 43 volte superiore a quella del giugno 1915, la produzione dei pezzi da campagna superiori ai 115 mm. è quaranta volte maggiore e quella dei cannoni medii e dei pezzi da assedio e 66 volte maggiore. L'Inghilterra fabbrica ora



La nostra guerra. — Nel Trentino. Una vedetta vestita di bianco.  
(Fot. Argus - lastre Tensi).



La magnanimità nostra. — Suore italiane che curano feriti austriaci.

ogni settimana tre volte di più granate da 155, cinque volte di più granate da 200 e tre volte di più granate da 230 di quante ne fabbricasse durante il primo anno di guerra.

La produzione dei cannoni può essere paragonata come segue con quella del primo anno di guerra: pezzi di artiglieria leggera da campagna 135 volte di più; pezzi da 115, 312 volte di più; pezzi medii, 3000 volte di più; pezzi pesanti al di sopra di 230, 1089 volte di più; mitragliatrici, 410 volte di più.

La produzione degli esplosivi è stata in rapporto a quella dei cannoni. Per ogni tonnellata di esplosivo impiegato nel settembre 1914 sono state impiegate 350 tonnellate nel giugno 1915, e da 11.000 a 12.000 nel giugno 1916. Tale aumento rapido e formidabile della fabbricazione dei cannoni e delle munizioni in Inghilterra ha ancora un considerevole sviluppo.

Nuove ditte industriali sorgono dal suolo: delle vaste estensioni di terreno, finora isolato, sono state ricoperte di officine, e interi villaggi dovranno esservi costruiti per ricoverare le popolazioni industriali venute ad abitare questi nuovi centri di lavoro.

#### I canti della vittoria.

Il generale Mangin, comandante il gruppo di divisioni che hanno riportata la brillante vittoria a nord di Verdun, rivolse alle truppe un vibrato ordine del giorno. Dopo avere enumerato i trofei, il generale disse:

« Il più bel trofeo è la certezza del trionfo definitivo. Dopo le battaglie del 24 ottobre e del 15 dicembre svolte sopra un terreno che offriva alla difesa vantaggi eccezionali accresciuti dalla stagione, nessuno più dubita della possibilità di vincere un nemico superiore per numero e munito di artiglieria formidabile. Una fanteria valorosa e bene istruita potrà con la preparazione minuziosa dell'artiglieria, con l'allestimento opportuno del terreno e col concorso dell'aviazione vigile, sfondare le linee nemiche e quindi manovrare sotto l'alto comando del generale Nivelles.

« Amici miei! I nostri selvaggi aggressori confessandosi incapaci di vincerci sui campi di battaglia osano tenderci un tranello grossolano di pace prematura, e raccogliendo nuove armi gridano: « Kamarad! » Voi conoscete questo gesto. I nostri padri della rivoluzione rifiutavano di trattare col nemico finché questo insozzava il suolo sacro della patria, finché non era ricacciato fuori delle frontiere naturali, finché il trionfo del diritto e della libertà non era assicurato in modo definitivo contro i tiranni. Noi non tratteremo mai con Governi spergiuri che considerano i trattati come pezzi di carta, con assassini, con carnefici di donne e di fanciulli. Detteremo loro la nostra volontà dopo la vittoria finale che li renderà incapaci di nuocere. La Francia ha risposto alle

loro ipocrite offerte con la bocca dei vostri cannoni, con la punta delle vostre baionette. Siete stati buoni ambasciatori della Repubblica: essa ve ne ringrazia ».

#### Le armi della... civiltà.

Una nuova arma per la guerra marina viene segnalata da Edwin Cerio nella *Rivista Nautica*: il fumo. Il fumo, cioè, prodotto adoperato per « far la seppia »; vale a dire per nascondere le navi durante la battaglia, o, meglio ancora, durante le avanzate in agguato.

Gli americani sono stati i primi ad intravedere la possibilità di usare le cortine di fumo; ed è noto che anche in altre marine in tempo di pace

il problema delle cortine di fumo è stato per lo meno considerato, se non risolto.

Ma lo strano è che circa l'uso della nuova arma si trovano tracce nei rapporti relativi alla prima grande azione bellica che si è svolta per mare nella guerra attuale, cioè nella battaglia anglo-tedesca dell'Jutland risalente al 31 maggio. Apparirebbe da essi che inglesi e germanici, e specialmente questi ultimi, ai quali interessava sfuggire ad una grande battaglia, abbiano fatto largo uso di schermi di fumo, usando a tale scopo tanto il naviglio sottile, quanti tubi fumogeni lanciati in mare e trovati poi ancora brucianti, sul teatro della battaglia in quella giornata.

Volendo la flotta tedesca evitare di impegnarsi a fondo con la grande flotta britannica, risulta, fra altro, dal rapporto, ch'essa andò distanziandosi per accostarsi alle proprie basi per rotte interne e « mascherando i propri movimenti con schermi di fumo ed attacchi di siluranti » che impedirono a sir Jellicoe di serrare le distanze.

Nella sua descrizione dell'ultima fase del combattimento diurno svoltosi fra le 19,32 e le 19,45, sir David dice: « I cacciatorpediniere alla testa della linea nemica emisero volumi di fumo grigio coprendo come con una cappa le loro navi grosse, che, così nascoste, accostarono per allontanarsi ».

#### I figli del gran martire.

Tétésah nella *Donna* narra di aver visitato a Padova la vedova di Cesare Battisti. Quando a Trento questa ebbe il suo primogenito, udendo sotto le finestre il passo cadenzato d'un reggimento che passava, s'aggrappò al braccio del marito: « Oh Cesare! e il nostro bambino sarà soldato dell'Austria? ». Egli si alzò sulla persona e rispose: « No, Ernesta! nostro figlio vedrai, sarà soldato italiano ». Ella credette e chiuse gli occhi contenta. La promessa s'è ora avverata. Gigino Battisti è ora soldato italiano e alla madre ha posto questo dilemma: « O torno nella mia Trento dopo aver combattuto anch'io, e pianto io la bandiera sulla tomba di mio padre o non porto più il nome di Battisti ».

Nei figli minori del Martire — Livietta di otto anni e il piccolo Ciocin — vige come un rapporto d'anima col padre. La bimba ne saluta il ricordo inviando dei baci alle stelle.

Il bimbo l'ultima volta che il babbo era stato a casa, nell'addormentarsi aveva insistito che non lo lasciassero partire: non vedendolo più al risveglio diede insolitamente in un pianto dirotto. Da allora fu sorpreso sovente nel salotto a cingere coi suoi braccini la statuetta del Labò rappresentante il Martire in divisa d'alpino. Nei due giorni che precedettero la morte non si poteva staccare il bimbo dalla statuetta. Ciocin era stretto ad essa anche nel momento in cui la notizia della morte fu portata nella casa.



Dame e guerrieri. — Un episodio gentile in un campo di guerra.



Nelle montagne serbe. — Sentinella serba assiderata dal freddo.

bene informati — sarà un grande, anzi il vero e grande documento storico della guerra; farà la narrazione documentata ancora una volta dello svolgersi dei fatti che accessero la conflagrazione, di tutti i passi mossi dalle potenze che effettivamente non volevano la guerra, delle barbarie alle quali ricorsero i nostri nemici nel corso della guerra stessa, ed infine chiederà ancora una volta al nemico se, essendo persuaso di essere l'autore, il creatore principale del conflitto, vorrà fare delle proposte tali alle quali le potenze dell'Intesa potranno accostarsi prima di stendere il tappeto verde sul tavolo ed insediarsi a parlamentare.

Ed a noi sembra che così agendo la diplomazia dei nostri governi non faccia se non segui-

re questa volta la volontà netta e precisa dei popoli. Si accosteranno le potenze centrali a queste conclusioni? Noi dobbiamo sempre tener presente questo fatto essenziale e che rappresenta il vero movente psicologico della guerra voluta e preparata dalla Germania. In questa nazione, e per riverbero ed obbedienza nell'Austria, nella Turchia, nella Bulgaria, esiste da una parte il governo in mano al militarismo invadente e prepotente, e dall'altra il popolo illuso ed inebriato dai trionfi, dalle vittorie strategiche — e non certamente né politiche né diplomatiche — del militarismo stesso. Ora ne consegue chiaramente che fin quando il primo elemento, il militaristico, avrà il sopravvento, e potrà mantenere in quella suggestione il popolo, parlar di pace, ma di vera pace, di quella pace cioè che ha mosso a guerra i popoli dell'Intesa, è fiato semplicemente sprecato, perchè il militarismo prussiano non solo amerebbe conservare parte delle proprie conquiste, ma ottenere tali pegni, tali garanzie che servissero per l'avvenire alla sua floridezza, alla sua prosperità, al suo predominio.

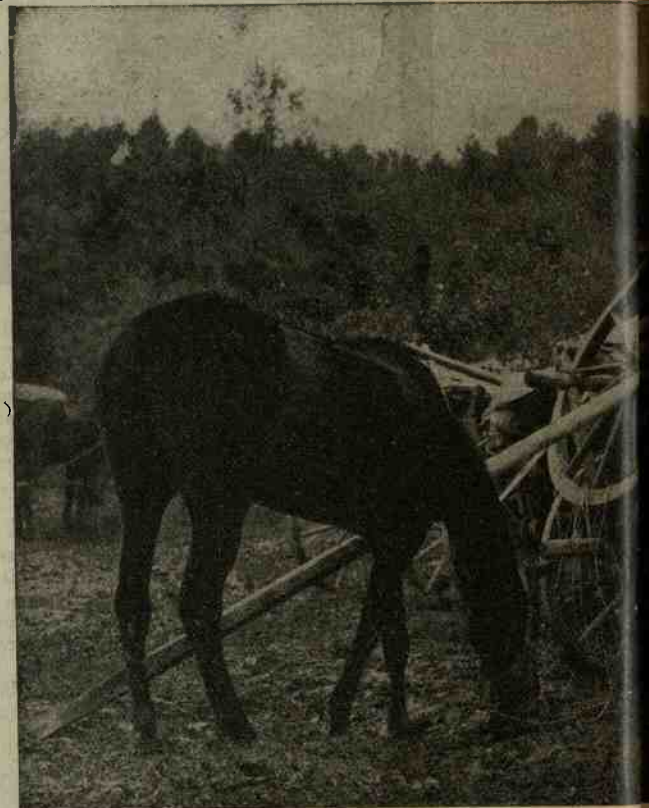
Il ministro russo Pekrowski ha detto alla Duma: «La Russia apprezza altamente la buona volontà e i motivi su premeamente umani della nota del presidente Wilson, ma dichiara che questa non può in nulla modificare la situazione politica creata dal passo falso e ipocrita del Governo di Berlino. Dato il fatto che la nota del presidente Wilson coincide con le proposte della Germania, le idee che il Governo russo ha sull'atto di Wilson sono quasi analoghe a quelle emesse dalla stampa russa nei due casi, cioè assolutamente negative.

Non di meno i Governi Alleati risponderanno alla nota con tutta la precisione possibile ed affermeranno di nuovo che essi condurranno la guerra fino alla reintegra-

zione dei paesi invasi e fino alla creazione di uno stato di cose nel quale l'esistenza delle piccole nazioni sia assicurata e nel quale una nuova conflagrazione mondiale divenga assolutamente impossibile».

E' tutto lì il nocciolo della questione: la creazione di uno stato di cose nel quale una nuova conflagrazione mondiale divenga assolutamente impossibile.

E lo zar Nicola nel suo proclama alle truppe ha ancora ribadito il concetto quando ha loro detto: «Io non dubito che tutti i figli fedeli della Santa Russia, così coloro che con le armi in pugno si trovano tra le mie valorose truppe, come coloro che lavorano entro il paese stesso per rafforzarne la potenza militare ed attendono ai loro pacifici lavori, saranno penetrati dalla coscienza che la pace può essere accordata al nemico soltanto che sia stato esiliato dalle nostre frontiere e soltanto dopo quando, definitivamente infranto, darà a noi e ai nostri fedeli Alleati salde prove dell'impossibilità della ripetizione di una perfida aggressione e la ferma sicurezza che esso sarà per conseguenza costretto ad osservare gli obblighi che accetterà dopo il trattato di pace. Saremo inflessibili nel-



Esodo in Rumania. —

l'assicurare la nostra vittoria e Dio benedirà le nostre armi. Egli le coprirà di nuovo di una gloria imperitura e ci darà una pace degna delle nostre gloriose gesta, e, mie truppe gloriose, una pace tale

## LE NOTE E LA PACE...

Commentano i giornali; si ha come una terribile paura di cominciare a parlare realmente di pace, e le note si susseguono l'una all'altra con astrazioni, perifrasi, arzigogoli e senza una parvenza di realtà. Perchè ciò avviene? Da quale parte è il torto? Da dove comincia la mancanza di sincerità? Nel momento in cui scriviamo la nota di risposta delle potenze dell'Intesa al presidente Wilson non è ancora pubblicata. Molti vogliono che essa sia già stata non solo redatta in tutti i suoi minimi dettagli, ma anche rimessa alle cancellerie neutrali.

E ne riportano i principali brani come di cosa già di pubblica ragione. Si vuole — e noi siamo d'accordo nel pensare che così debba essere — che detta nota sarà quella che troncherà nettamente la questione, perchè se così non fosse noi stessi dell'Intesa avremmo — col tirarla ancora per le lunghe — il gravissimo torto di mantenere i nostri popoli in questa pericolosa illusione, che è sempre una gran bella illusione, della prossima pace.

La nota — affermano i giornali che si dicono



Nella terribile ritirata in Albania l'eroico esercito serbo subì le più inaudite sofferenze. La nostra fotografia riproduce uno dei tanti dolorosi episodi della tragica ritirata dei serbi.

Rag. **A. G. ROSSI & C<sup>o</sup>**  
Forniture per Carrozzerie

**A**UTOMOBILI  
**V**ELIVOLI  
**I**NDUSTRIE  
**S**PORTIVE

**AVIS**

TORINO  
36, Corso Vinzaglio  
MILANO  
3, Via San Vittore

# Officine di Villar Perosa

Cuscinetti a sfere - Sfere di Acciaio  
Pezzi staccati per Biciclette e per Automobili.

VILLAR PEROSA (Pinerolo).

che le generazioni future benediranno per essa la vostra sacra memoria».

Dopodichè non è alle potenze dell'Intesa che spetta di iniziare le trattative o di fare proposte, quando esse già sono state fatte con tanta precisione e chiarezza, ma al popolo tedesco, ed a quelli altri che al tedesco si sono accompagnati, se esso sente nell'animo veramente forte e potente il desiderio della pace ed il bisogno di essa. Ed è però che nel mondo intero questa bella ed augurale parola si pronunzia con un certo dubbio che nessuno nasconde perchè esiste l'impossibilità di conciliare certi termini se non dopo un riconoscimento da parte del nemico della propria impotenza a vincere e strarvincere sui campi di battaglia, e della sicurezza di vedersi all'interno i popoli affamati ed esausti ricorrere alla fatale e decisiva arma della rivoluzione per farla finita.

La pace non è matura. I due elementi — militarismo e popolo — sono ancora uniti, abbracciati nell'ebbrezza del trionfo e non hanno ancora la piena coscienza della fine. Cid avverrà perchè deve avvenire, perchè è fatale che così sia. Avverrà con tanti nuovi dolori, con tanti nuovi sacrifici, con tante nuove rovine, ma di chi la colpa? Chi di

porre una pace raffazzonata e rabberciata con la quale sarebbe momentaneamente medicata una ferita cancerosa che un giorno o l'altro rimetterebbe l'organismo in nuovo e più forte malanno? E che cosa si andrebbe a narrare a questi nostri popoli pacifici e buoni, trasformati in violenti vendicatori di offese, dopo aver loro promesso di formare un mondo nuovo e meraviglioso, quando li si obbligasse a ringuainare la spada ed a mordersi i pugni per la rabbia di non aver potuto lavare le tremende offese e di aver vanamente sparso lagrime e sangue? Il senatore Ruffini, dalla magica parola di posta, inaugurando una esposizione di belle arti a Napoli (anche in piena guerra noi coltiviamo le arti belle che fecero grande l'Italia nel mondo) ha esclamato in fine di una brillantissima perorazione:

«Noi abbiamo dovuto, o signori, come ebbe a dire il Presidente del Consiglio pochi giorni fa in Senato, formare un'anima di guerra. Ma, vivaddio, non abbiamo voluto smantire, nè coartare, nè nascondere, nè sbugiardare le qualità più belle e più nobili di questa nostra anima collettiva, pur sempre umana, quantunque anima di guerra. Noi abbiamo dovuto sì dalle più profonde latebre della nostra eredità storica, per necessità, richiamare ancora una volta la ferocezza nativa, la combattività e, ahimè, anche un po' di ferocia, ma non siamo stati mossi mai da desiderio di prepotere: non combatteremo mai per smania di distruggere. Abbiamo condotto sempre e condurremo la nostra guerra, non venendo mai meno alle nostre idealità, alla nostra fede nella civiltà, nella bellezza e nella bontà».

E continueremo così a combattere, se Dio lo vorrà, finchè i nostri ideali santi e puri, per i quali accorremmo a mettere anche la nostra spada nella mischia tremenda, non saranno realizzati, finchè non potremo dire ai nostri figli che per essi, per essi soli, che sono l'avvenire della civiltà, del progresso, della umanità, tanto sangue fu versato, tante lagrime bagnarono i volti di madri, sorelle, spose orbate. Da questo voto — che è quello che costituì il giuramento delle nazioni alleate dell'Intesa — può avere inizio la pace, e non diversamente.

Le potenze centrali sanno tutto ciò, hanno piena coscienza di quanto noi vogliamo e dobbiamo volere, e però parlano astrattamente, continuano nel loro giuoco di parole ma non vogliono, non possono scendere alle vere proposte, a quelle proposte che dovrebbero abbattere, distruggere, rendere impotente uno



Nelle alte montagne serbe le truppe si fanno un varco attraverso i sentieri coperti di neve.

dei due elementi di cui abbiamo parlato sopra, il militarismo.

Restiamo quindi nella nostra intima persuasione, già espressa altra volta in queste nostre povere note nelle quali abbiamo sempre cercato di esporre obiettivamente il pensiero ed i desideri dei popoli, che la pace non potrà farsi sin quando i popoli delle potenze centrali non avranno acquistata la piena coscienza di quanto danno abbia ad essi apportato il predominio del partito militarista, ed avranno quindi la forza di abatterlo per affrattarsi con animo veramente buono e scevro di desideri di conquiste e prepotenze agli altri popoli del mondo.

Messa così la questione non ci resta che a concludere — e non certo con molta soddisfazione per le nuove rovine che potranno affliggere l'umanità — come ci sembri non tanto vicino quel giorno che il nostro cuore attende, e l'animo nostro vorrebbe avvicinare.

Attendiamo gli eventi.

La Stampa Sportiva.



I serbi avanzano oltre Monastir.

CACAO TALMONE

Il re dei Cacao

Il cacao dei Re



« È un futuro vincitore di Gare perchè usa il Cacao Talmone ».



Carburatore  
Italiano

FEROLDI

Riconosciuto il migliore  
per AUTOMOBILISMO  
ed AVIAZIONI.

TORINO - Via Volta, 2

# ELISEO TREVISAN & C.

## FORNITURE AERONAUTICHE

MILANO - UFFICI: Via S. Damiano, 40 - OFFICINE: Viale Lodovica, 22 - Telefono 39-84

Specializzati per la costruzione di parti staccate in ferro, acciaio e tubo, per AEROPLANI, IDROVOLANTI e DIRIGIBILI

I nostri pezzi sono lavorati accuratamente e sono intercambiabili. Data la lunga esperienza del nostro tecnico, siamo in grado di adottare criteri speciali pel trattamento del materiale, evitando — come si riscontrava nel passato — la cristallizzazione dei pezzi e le facili rotture.

**C. PROTTO & C.** - TORINO  
Piazza S. Martino, n. 7

Rappresentanti con Deposito Generale in Italia delle:

**Catene "The Coventry"**, per qualsiasi trasmissione: Galle a Rulli, Silenziose. 40 tipi a magazzino.

**Candele "Lodge"**, Inglesi: 12 Modelli diversi.

**Molle "H. Terry, & Sons"** - Fili d'acciaio, ecc.



**TENDE DA CAMPO**  **COPERTONI IMPERMEABILI**

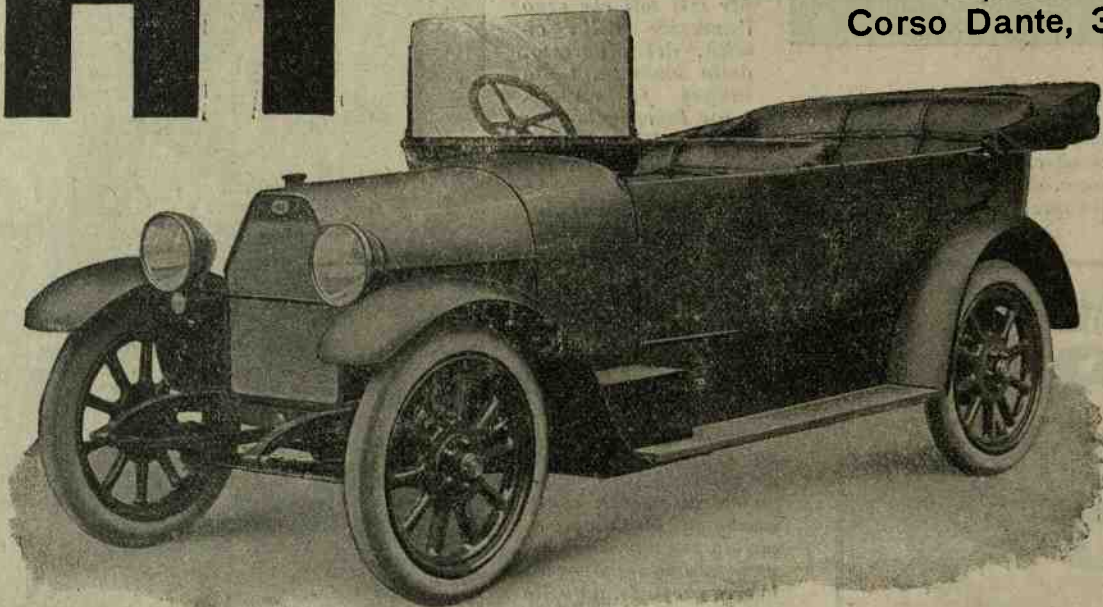
**ETTORE MORETTI - MILANO**  
FORO BONAPARTE 12

Le mie Tende da Sport si trovano pure in deposito a Torino presso:  
A. MARCHESI - Via S. Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefono 30-55.

# FIAT

## Fabbrica Italiana Automobili Torino

Società Anonima - Capitale Sociale L. 29.750.000  
Corso Dante, 30-35.



Torpedo Modello 70 - 15-18 HP — Tipo 1916.

Per schiarimenti, cataloghi, prove ed acquisti, rivolgersi presso le Sedi dei

## Garages Riuniti FIAT

ROMA  
Via Calabria, 46 - Telef. 36-86  
MILANO  
Corso Sempione, 55 - Tel. 94-45 - 12-700

FIRENZE  
Via L. Alamanni, 7 - Telef. 9-16  
GENOVA  
Corso Beunos Aires - Telef. 13-88

BOLOGNA  
Porta S. Felice - Telef. 13-77  
PADOVA  
Piazza Covoar, 9 - Telef. 2-88

SIENA  
Porta Camollia - Telef. 2-92  
PISA  
Via Santa Maria, 44 - Telef. 2-86

TORINO  
Corso M. d'Az. 16 - Telef. 27-19. 13-05  
LIVORNO  
Piazza Oriande - Telef. 41-6

NAPOLI  
Via Vittorie, 46-VI - Telef. 17-65  
BIELLA  
Via XX Settembre, 37 - Telef. 2-85.



## La Corsa dei 6 giorni in America

Nell'ultimo numero abbiamo pubblicate alcune interessanti fotografie di America riferentesi a corse di automobili e gare aviatorie che colà in terra neutrale possono ancora avvenire. Oggi ricordiamo un'altra prova sportiva che dimostra come in quel paese lo sport non risente affatto della guerra europea.

Intendiamo parlare della corsa dei sei giorni alla quale hanno preso parte parecchi ciclisti europei (danesi, italiani, svizzeri e francesi).

La corsa annuale dei sei giorni di New York è incominciata nella notte da domenica a lunedì 18 dicembre nell'edificio di Madison Square Garden. Per una curiosa interpretazione delle leggi americane i corridori dei sei giorni, essendo considerati come lavoratori, non possono correre la domenica. Le partenze e gli arrivi di queste «randonnés» non possono quindi aver luogo che rispettivamente al lunedì mattina e al sabato sera.

Quest'anno ventitré coppie figuravano iscritte a tale prova contro diciassette dello scorso anno; fra queste le migliori sono le seguenti: Goulet (Australiano) e Alfred Grenda (Tasmaniano), H. Spears (Americano) e Regge Mac Namara (Australiano); Fred Hill (Americano) e Peter Dobrach (Americano); Carmen (Americano) e G. Wiley (Americano); Debaets e Bobby Walthour (Americani); Smith (Americano) e T. Kopsky (Danese); Lawson (Americano) e Worth Miten (Americano); E. Orth e Bello (italiano); Lloyd Thomas (Americano) e Hans Orth; Spencer e Carroli (Americani); Kaiser e Cameron (Americani); Root e Madden (Americani); Eaton e Ryan (Americani); Oscar Egg (Svizzero) e Marcel Dupuy (Francese).

Fra di essi si annoveravano le coppie americane ed australiane più celebri; la Francia è rappresentata da Dupuy; l'Italia da Tommaso Bello, il forte dilettante passato per l'occasione al professionismo dopo aver vinto un numero notevole di corse importanti su strada e su pista, segnatamente nella scorsa stagione di Newark. La Danimarca da Kopsky, e la Svizzera da Egg il recordmann dell'ora senza allenatori. In tutto cinque corridori europei.

Come è noto tale prova dura ininterrottamente sei giorni, durante i quali i corridori si concedono riposo solo quando vengono rilevati dai compagni di coppia, dividendosi così l'immane sforzo e distribuendo la loro energia secondo le attitudini e le circostanze della corsa. La classifica viene fatta all'ultimo giorno fra le coppie di testa alle quali vengono fatti disputare dei traguardi a punti. La corsa è stata vinta dalla coppia Egg (svizzero) e Dupuy (francese).

(L. 200), ha destinato L. 500 alla Famiglia del Soldato, L. 20 alla Scuola e Famiglia, L. 100 Opera Nazionale dello Scaldarancio, L. 100 Istituto Rachitici, L. 100 Assistenza Religiosa e Civile Orfani di guerra, Pro Pueritia L. 65 e Guadagnini e De Weille L. 15.

Il Presidente nel dare comunicazione di quanto sopra si è riservato di sottoporre per l'approvazione, alla prossima assemblea il programma, in istudio, per concorrere, se sarà possibile, l'ancora

« guarda la de-  
« terminazione  
« della forza  
« dei motori  
« degli auto-  
« mobili sulla  
« quale va li-  
« quidata la  
« tassa. Conse-  
« guentemente  
« anche dopo  
« l'attuazione  
« del detto de-  
« creto, la tassa



Lo svizzero Oscar Egg che ha vinto la corsa dei 6 giorni in America.



Dupuy, che ha vinto con Oscar Egg la corsa dei 6 giorni in America.  
(Fot. Strazza - lastre Cappelli).

« sugli automobili dovrà essere  
« liquidata sulla potenza massima  
« che possono sviluppare i motori,  
« che deve risultare dall'applica-  
« zione delle formule esposte al-  
« l'art. 8 del regolamento 31 a-  
« gosto 1910, n. 642 e che è appunto  
« indicata come tassabile nella li-  
« cenza della circolazione, giusta  
« le istruzioni emanate dal Mini-  
« stero dei lavori pubblici con la  
« circolare 25 giugno 1912, n. 5165,  
« riportato a pag. 453 del Bollet-  
« tario Ufficiale delle tasse per  
« l'anno 1912 ».

Detto ufficio si sta pure attivamente occupando della questione relativa all'assegnazione della benzina ai privati in seguito ai noti ultimi decreti luogotenenziali.

Il Presidente ed i Soci hanno votato unanime, un plauso al Presidente dell'A. C. d'Italia marchese Ferrero, ed al Direttore Generale dell'Ufficio di Consulenza Legale cav. uff. avv. Cesare Goria Gatti, che tanto si occupano per agevolare gli interessi degli automobilisti italiani. La Deputazione provinciale avendo fatto presente al Club che diverse targhe stradali hanno urgente bisogno di essere sostituite o riparate, il Presi-

dente informa di aver incaricato l'ufficio tecnico della Deputazione stessa affinché ripristini le targhe avariate e indichi dove nuove targhe necessitano, al fine di poter subito provvedere.

Viene proposto dall'ing. cav. Rocca Alfredo di applicare pure delle targhe stradali nelle provincie di Alessandria, Cuneo e Novara. Si procede quindi alla votazione:

Viene riconfermato per acclamazione il Presidente conte Ettore Passerin d'Entrèves et Courmayeur e rieletti a membri della Direzione i signori conte Alessandro Arnaldi, comm. ing. prof. Alessandro Artom, ing. Alberto Balocco, barone Carlo Maurizio Gamba.

Vengono pure riconfermati per acclamazione i Revisori dei conti signori cav. uff. Francesco Ricchiardi e cav. Domenico Filogamo.

maggiormente nel prossimo anno all'assistenza dei mutilati e soldati in guerra.

L'assemblea preso atto di tali dichiarazioni ha votato unanime un plauso alla Direzione e più precisamente al suo Presidente conte Ettore Passerin d'Entrèves.

Il Presidente comunica ancora ai Soci che l'Ufficio di Consulenza Legale dell'A. C. d'Italia, per incarico avuto dal Presidente marchese Ferrero Ventimiglia cav. Alfonso, ha redatto ed indirizzato al Ministero delle finanze opportuno ricorso motivato, in merito all'interpretazione del Decreto Luogotenenziale 9 novembre u. s. relativo alla tassa sulle automobili. Con telegramma espresso il Ministero delle finanze rispondeva:

« Il Decreto Luogotenenziale 9 novembre u. s.,  
« n. 1525 alleg. E, nulla ha innovato per quanto ri-

### Assemblea generale Automobile Club di Torino.

Il giorno 29 dicembre, in via XX Settembre, n. 50, numerosi soci dell'Automobile Club di Torino, si sono riuniti in assemblea sotto la presidenza del conte Ettore Passerin d'Entrèves.

Tra le Società sportive torinesi l'A. C. di Torino è indubbiamente quella che ha concorso nel 1916 in più larga misura alla beneficenza cittadina: si è fatto socio perpetuo della Croce Rossa Italiana

# "AER"

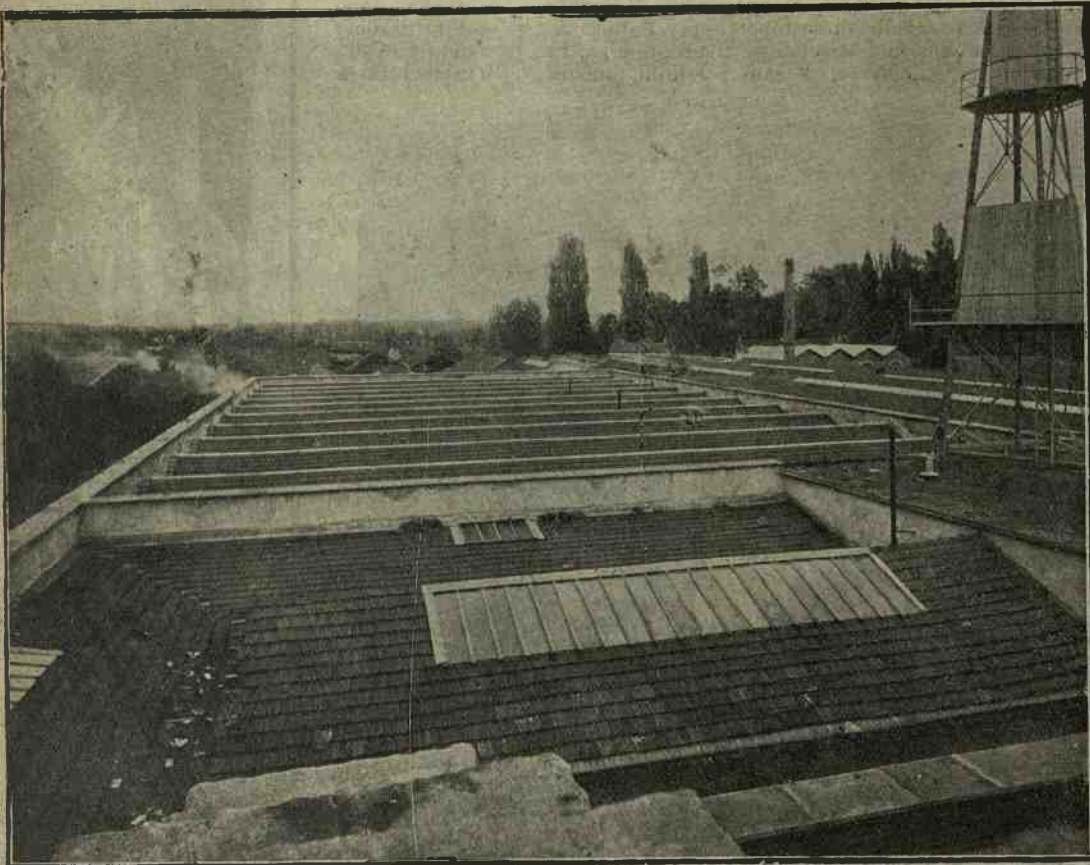
# FABBRICA di AREOPLANI

STABILIMENTO AUSILIARIO  
Decreto Ministeriale n. 23

Direzione e Officine

in

# ORBASSANO (Torino)



Una veduta a volo d'uccello al disopra del grandioso Stabilimento.

CICLI

## PEUGEOT e PICENA

Pneus HUTCHINSON

### G. e C. Fratelli PICENA

Corso Principe Oddone, 17 - TORINO

### OFFICINE SPECIALIZZATE

per la costruzione

### Carrelli e Ruote per Aeroplani

QUALSIASI TIPO

Lavorazione meccanica parti di Automobili

FORNITORI del R° Esercito.

PREVENTIVI A RICHIESTA



# Joffre, Maresciallo di Francia

Joffre è dal 26 dicembre 1916 il trecentoventiquaresimo Maresciallo di Francia. Il Maresciallo è la più alta dignità che l'esercito francese abbia avuto nella sua storia, rimasto senza titolare dalla morte del Maresciallo Canrobert. Tale dignità non era soppressa, ma il lungo periodo di pace traversato dalla Terza Repubblica l'aveva relegata nell'oblio.

Napoleone, che aveva riformato l'istituto del Maresciallo, aveva stabilito come condizione per ottenere il titolo d'aver vinta una battaglia campale, ovvero di avere espugnato due piazzeforti.

Il generale Joffre, come capo degli eserciti francesi, durante le battaglie della Marna, dell'Yser e di Verdun, ha verificato due condizioni. Le reminiscenze di queste battaglie occupavano giorni sono lunghe colonne dei giornali. Già se lo avesse voluto, l'ex-generalissimo avrebbe potuto attribuirsi l'alto titolo sin dal settembre del 1914, quando, sotto l'impressione della disfatta inflitta a von Kluck, Millerand fece firmare il decreto che ristabiliva in bilancio lo stipendio di trentamila franchi annui per il primo Maresciallo di Francia.

Ma non è soltanto la necessità di compensare il valore del capitano che ha indotto il Governo alla novità. Ve n'è un altro. Giova riordinare i ricordi delle innovazioni intervenute nell'alto Comando francese in queste ultime settimane. Il giorno stesso in cui il Gabinetto Millerand era ricostituito, un decreto di Poincaré nominava il generale Nivelle comandante in capo degli eserciti del nord e del nord-est, mentre a Joffre veniva lasciato il titolo di comandante in capo di tutti gli eserciti francesi aggiuntovi quello di consigliere tecnico del Governo per la direzione della guerra.

Il 23 dicembre, appena il nuovo ministro della guerra Lyautey fu giunto a Parigi, il nuovo Comitato di guerra, con la sua partecipazione, decideva che tutte le questioni concernenti la preparazione e lo sviluppo della guerra dovevano essere istruite sotto la direzione del ministro della guerra, incaricato esclusivamente di comunicare ai ministri interessati e al generale in capo le decisioni prese, assicurando la coordinazione necessaria della loro esecuzione.

Il testo del decreto sanzionante la promozione di Joffre al maresciallo, precisa le modifiche risultanti alle sue attribuzioni. Le Missioni francesi presso i Quartieri generali degli Alleati, che dipendevano da lui, passano alla dipendenza del Comando in capo degli eserciti del nord e del nord-est. I comandanti supremi degli eserciti alleati saranno ormai in relazione diretta con il generale Nivelle come lo erano sino al 13 dicembre scorso con Joffre stesso.

D'altra parte è deciso che l'esercito di Macedonia dipenderà direttamente dal ministro della guerra e tutti gli uffici incaricati della spedizione in oriente stabiliti al Quartiere Generale francese vengono rimessi alla dipendenza diretta del generale Lyautey.

Infine, due decreti firmati il 2 dicembre 1915 e il 13 dicembre 1916, affidavano a Joffre le funzioni di consigliere tecnico del Governo. Anche questo è abolito. L'Alto Comando francese si trova dunque ricostituito in sapiente gerarchia in questo modo: al vertice il Comitato di guerra composto del presidente del Consiglio e dei mi-

nistri degli esteri, della marina, della guerra, degli armamenti, delle finanze sotto la presidenza del presidente della Repubblica. Il ministro della guerra è il capo effettivo dei generali comandanti supremi degli eserciti. Questi sono due: il generale Nivelle comandante il fronte occidentale; il generale Sarrail comandante in capo l'esercito d'oriente. Come vedete, si tratta di una piccola rivoluzione nella costituzione dell'Alto Comando francese. Un'altra potrà venire quando il progetto della istituzione di un unico Stato Maggiore per la direzione della guerra su tutti i fronti degli alleati sarà attuato.

Il progetto di legge in questo senso fu presentato, come già sapete, dal deputato Hennessy alla Camera. Il ministro della guerra Lyautey lo appoggia e il deputato Tardieu spezza oggi sul *Petit Parisien* una lancia in suo favore. Con l'esperienza che può vantare in lunghi mesi passati al Quartiere Generale di Joffre, il Tardieu rileva

tra un deputato e un ufficiale che si erano scambiati degli insulti nella ferrovia sotterranea durante un trabusto causato dalla ressa. L'incidente si è chiuso con reciproche scuse basate su quella nobile considerazione.

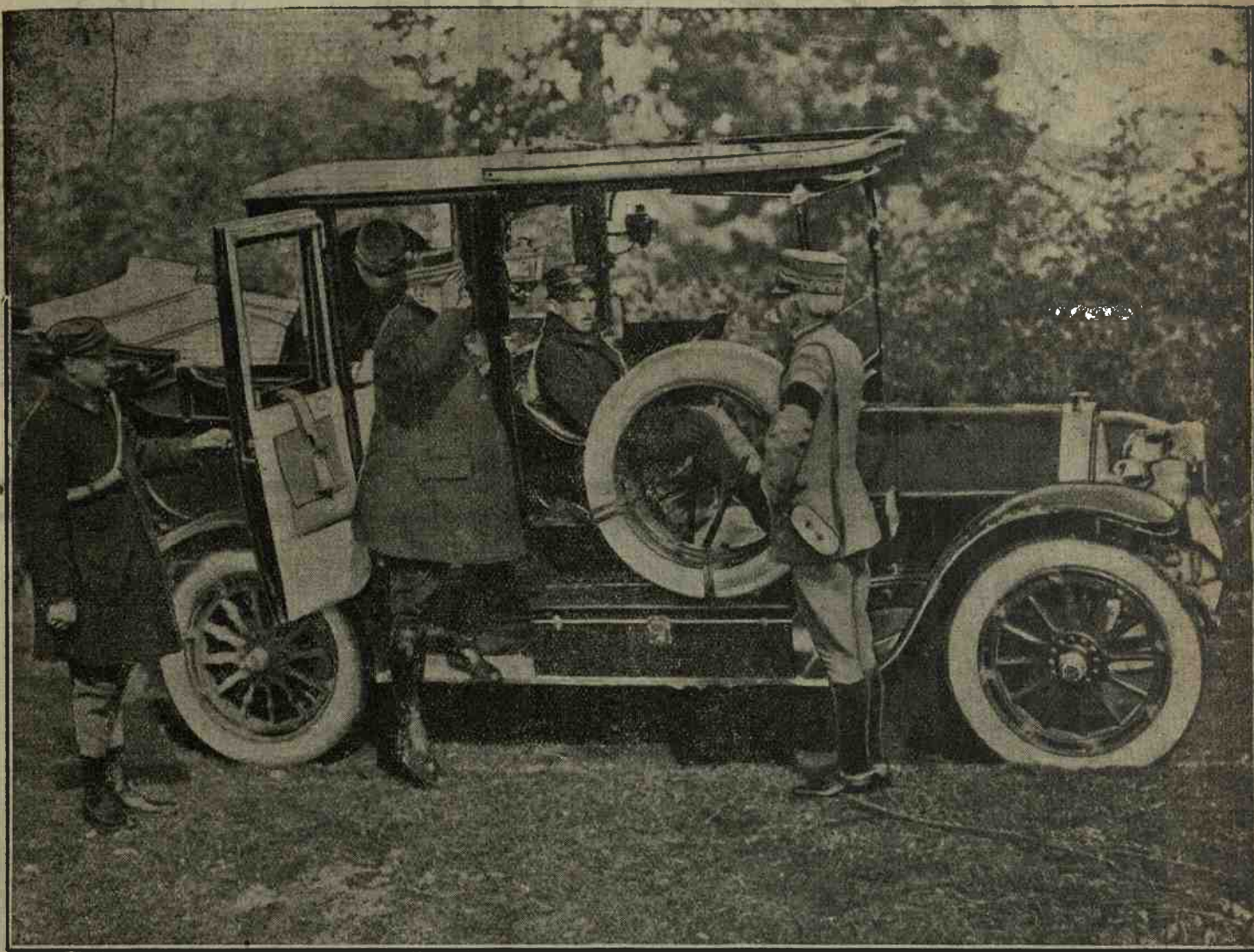
Che la guerra con la sua ferocia collettiva debba fare scomparire anche la vecchia ed ormai fastidiosa usanza delle questioni cavalleresche e della quasi sempre comica risoluzione?

## Baruffe in famiglia.

Il Principe Ereditario di Bulgaria è stato punito dal padre con 15 giorni d'arresto per avere scritto ultimamente una lettera ad una figlia del Re di Romania di cui era stato fidanzato. La Principessa romana gli rimandò la lettera rinfacciandogli il tradimento della famiglia reale bulgara. Ferdinando di Bulgaria scoperse l'epistolario clandestino e, irritato della risposta data dalla Principessa, punì il figlio. Così riferiscono i giornali francesi.

## La flotta dei Zeppelin.

39 Zeppelin avrebbe finora perduto la Germania secondo il « Journal de l'institut naval des Etats



L'ultima visita fatta dal Maresciallo Joffre al fronte italiano. A bordo di una veloce vettura FIAT ha percorso tutta la zona conquistata dall'esercito italiano.

il problema del fronte unico nei riguardi non solo dei rapporti fra tutti gli alleati tra loro, ma di quelli degli stessi eserciti del fronte occidentale, la cui impotenza a compiere azioni veramente decisive dipese sempre dallo isolamento eccessivo dei movimenti nei singoli settori. Il rimedio a tutto è l'istituzione non già di un Comando unico ma di uno Stato Maggiore unico che, raggruppando i delegati di ciascun esercito dell'Intesa, tratti l'assieme dei fronti come attualmente ne sono trattate le parti.

## Attorno alla guerra

### La guerra.... e il duello.

Scrive un giornale francese: *Un duello tra francesi in tempo di guerra sarebbe una vera offesa al patriottismo.* Questa frase che ottiene il pieno consenso dell'opinione pubblica, è contenuta in un verbale steso da 4 padrini incaricati di risolvere una vertenza cavalleresca

Unis», di Annapolis: 5 durante gli ultimi 5 mesi del 1914, 17 nel 1915 e 17 dal gennaio al novembre del 1916. Ne furono distrutti 7 in Inghilterra, 7 in Germania, 7 nel Belgio, 6 in Russia, 4 in Francia, 4 nel mare del Nord, 1 in Danimarca, 1 sulla costa dello Schleswig-Holstein, 1 in Norvegia ed 1 a Salonico. Secondo la rivista americana attualmente la Germania non disporrebbe che di 20 Zeppelin.

### Fame e malanni.

La fame inferisce e le epidemie fanno strage in Siria e nel Libano: specie nel Libano settentrionale. Nel Kesrouan la classe media ed il popolo non esistono più; quanto alla classe alta è in tale stato di miseria che difficilmente potrà passare l'inverno. Tutte le proprietà sono state ipotecate e molti disgraziati hanno perfino venduto il tetto delle loro case per poter vivere qualche giorno di più. In certi villaggi non vi è più anima viva.

VERMOUTH

**Cinzano**

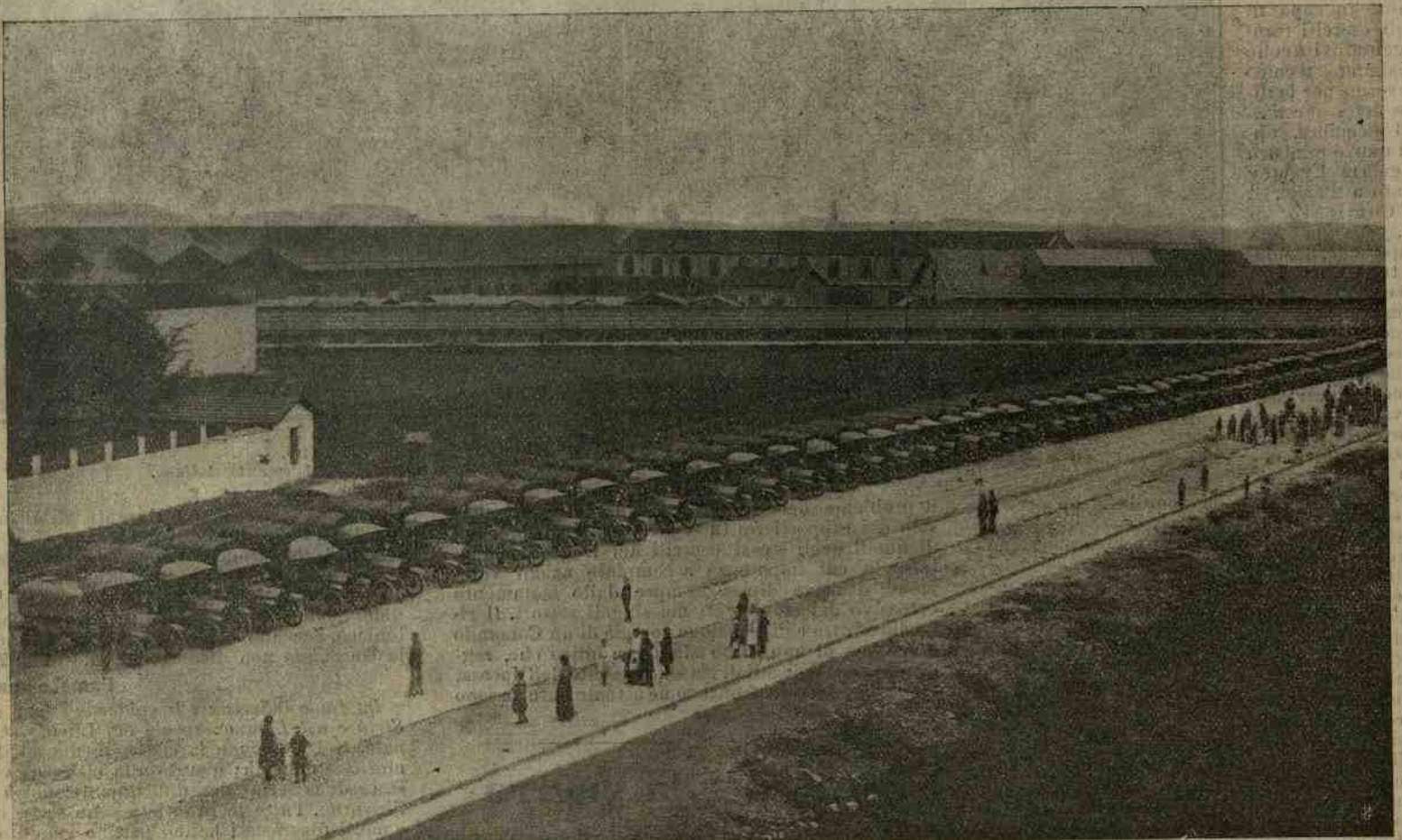
SI IMPOSE  
NEL MONDO  
INTERO

1916

SOCIETA ANOMA  
PER COSTRUZIONI  
AERONAVICHE  
ING. O. POMILIO & C.

CAPITALE VERBATO L. 5000000 - AUMENTABILE A L. 5000000

SEDE: TORINO      CORPO FRANCA 366  
UFFICI: MILANO      ROMA - GENOVA



Una consegna di autocarri militari della **S. P. A.**  
Società Ligure Piemontese Automobili - Torino